

Convegno Nazionale

Affido: Legami per crescere

realità esperienza e scenari futuri
21-22 febbraio 2008

Introduzione da parte delle autorità della città di Torino.

Sempre più forte è il bisogno di rilanciare l'affidamento familiare. Per questo la regione Piemonte, una delle regioni più attive, anche da un punto di vista economico, nelle politiche per l'affido di minori ha organizzato questo convegno nazionale. L'obiettivo di Torino per il 2008 è quello di trovare 150 famiglie per altrettanti bambini che stanno aspettando, quindi è già iniziata una forte attività di sensibilizzazione a livello cittadino, con convenzioni con l'ordine degli assistenti sociali e ricerca di partner anche nel mondo dell'associazionismo.

La legge 184 del 4 maggio 1983 (disciplina dell'adozione e dell'affido) e la successiva modifica, legge 149 del 2001 (diritto del minore ad una famiglia), che regola l'affido, ha subito nel corso degli anni alcune importanti variazioni; dalla classica modalità residenziale, si sono aggiunte infatti nuove tipologie di sostegno, limitato alle ore diurne, o che prevedono il rientro dei minori nella casa di origine nei fine settimana. Questo soprattutto a garanzia del diritto del minore a crescere e ad essere educato nell'ambito della propria famiglia.

Si parte con il bisogno di ribadire cosa si intende quando si parla di affido: non si pensa ad una famiglia al posto di... quanto piuttosto ad una famiglia in più. L'affido non è dare una nuova famiglia al minore, ma avvicinare, affiancarne un'altra alla sua che è in difficoltà.

Da un **punto di vista statistico**, non si hanno dati precisi sulla situazione attuale in Italia rispetto alle accoglienze. I dati disponibili parlano di:

- 27.000 i ragazzi allontanati dalla propria famiglia e che risultano o in affido o in strutture di accoglienza, alla fine del 2005;
- Nonostante la destituzionalizzazione, non sono diminuiti sensibilmente gli inserimenti in struttura;
- Liguria, Toscana e Umbria sono le regioni dove si effettuano più allontanamenti.

Si è rilevato anche che alcune regioni, come la Sardegna e altre del sud Italia prediligono l'inserimento in struttura rispetto all'accoglienza familiare, utilizzato maggiormente dalle regioni del nord.

Mi pare importante, a questo punto, riportare alcuni stralci significativi degli interventi effettuati dai vari esponenti dei diversi settori.

F.P. Occhiogrosso, presidente del centro nazionale documentazione e analisi infanzia e adolescenza, porta alcune riflessioni significative: prima di tutto l'esigenza di un linguaggio comune, tra le regioni, ovvero la necessità di costruire un linguaggio condiviso. Ad esempio, cosa si intende per comunità?, quali sono le modalità di attuazione delle accoglienze, qual'è il concetto di temporaneità? Occorre confrontarsi, poiché risulta che nelle diverse regioni ci sia un modo diverso di intendere la stessa cosa. Anche da un punto di vista legislativo occorre chiarirsi: soprattutto rispetto al concetto di diritto di tutela del minore e diritto del minore alla continuità dei legami affettivi.

T.A. Migliasso, assessore al welfare e lavoro della regione Piemonte

Questo è un momento di rilancio dell'affido. I punti da tenere presente sono:

- 1) Quali caratteristiche hanno i bambini in affido?
- 2) Quali famiglie affidatarie cercare?
- 3) Quali sostegni dare, prima, durante e dopo l'esperienza dell'affido?
- 4) L'affido può essere concretizzabile solo con l'impegno di tutti.

Vengono poi affrontati alcuni nodi cruciali propri dell'affido: prima di tutto il tempo. La realtà è che la maggioranza degli affidi va oltre i due anni previsti dalla legge; l'altro riguarda la famiglia di origine, ovvero quanto realmente le famiglie di origine sono sostenute e accompagnate alla risoluzione dei loro problemi? Ed inoltre, ci sono situazioni che fin dall'inizio, non presentano le caratteristiche perchè ci si possa porre l'obiettivo di un ricongiungimento familiare. Occorre quindi ripensare ad una differenziazione del sistema di accoglienza.

IL RUOLO DELL'AFFIDAMENTO NELLE POLITICHE E NEGLI INTERVENTI SOCIO-ASSISTENZIALI

F. Garelli preside facoltà di scienze politiche università di Torino

Riflessione sulle comunità di accoglienza

Rispetto alle differenziazioni delle modalità di accoglienza viene riportato che le comunità continueranno ad esistere, perchè si occupano di situazioni che non si potrebbero trattare in altro modo. Le comunità assumono un ruolo temporaneo rispetto a decisioni definitive prese dai servizi. le strutture possono avere infatti un doppio ruolo:

- 1) funzione di transito in attesa di una decisione
- 2) ambienti quasi definitivi altrimenti non collocabili

Le forme di affidamento cambiano rispetto al territorio considerato. La città di Torino ad esempio, privilegia interventi diurni; la regione Piemonte l'affidamento a parenti. Si tende a non separare. Altro elemento da considerare è il momento storico che stiamo vivendo, ovvero una situazione di nuova povertà, non solo economica, ma anche culturale, affettiva e relazionale. Molti genitori mancano di stabilità affettiva, della capacità di prendersi cura. A questa si aggiunge l'instabilità del mondo del lavoro e il problema migratorio.

Si rileva alla fine una riserva non all'affido, ma alla modalità di attuazione. L'affido potrebbe essere più diffuso se le famiglie affidatarie fossero più sostenute dal servizio sociale.

Si può affermare quindi che:

- La maggior sensibilizzazione è quella che gli affidi siano seguiti maggiormente;
- le famiglie accetterebbero di più se affiancate da sostegni e relazioni efficaci e professionali.

E' necessario tenere conto di 4 imperativi:

- 1) cambiano i soggetti dell'affido: l'affido è una realtà viva che cambia nel tempo, quindi deve essere capace di modificarsi rispetto alle diverse problematiche;
- 2) necessità di una politica di interventi integrati, dove tutti i settori, quello sanitario, quello lavorativo, quello di inserimento nelle reti di relazioni, si dirigono verso un unico obiettivo ovvero quello di ridare a questi soggetti un ruolo sociale;
- 3) prevenzione: intervento nel momento giusto che può evitare disagi maggiori;
- 4) superare l'idea che una quota di perdenti sia funzionale alla società.

L'AFFIDAMENTO FAMILIARE TRA NORMA E PRASSI (alleghiamo anche il testo integrale)

Prof. Luigi Fadiga diritto minorile università Lumsa Roma

Di cosa si parla quando si parla di affidamento familiare? Di affidamento assistenziale rispetto ad un minore in temporanea assenza di una famiglia idonea a prendersi cura di lui nonostante gli interventi tentati. Si dovrebbe parlare di allontanamento effettuato con il consenso dei genitori, ovvero di affidamento consensuale. Nel caso però i genitori rifiutino il progetto la legge (prima la 149 del 1983 poi legge 149 del 2001 art. 4 comma 2), dice che "dove non c'è il consenso si eprima il tribunale per i minorenni". Quindi il Tribunale per i minorenni può disporre un affidamento familiare. Nel 1983, quando è stata scritta la legge, c'era un collegamento a filo doppio tra il tribunale per i minorenni e il servizio sociale. Questo filo ora si è spezzato. Adesso il tribunale dei minorenni può muoversi solo se viene richiesto dal pubblico ministero che non ha l'obbligo di esercitare l'azione civile. Ciò significa che, nonostante la segnalazione dei servizi sociali, il

pubblico ministero può respingere il provvedimento richiesto se non lo condivide. Quindi **stiamo vivendo un momento di forte scollamento tra attività del servizio sociale e tutela.**

Un'ipotesi potrebbe essere di dare potere processuale ai servizi sociali. Questi ultimi cioè potrebbero relazionarsi direttamente con il tribunale per i minorenni, ed eventualmente ricorrere in appello. Ipotesi non contemplata dall'art. 4 comma 2 legge 149/2001. Di fatto il legislatore non ha pertanto voluto attribuire il potere processuale ai servizi e neppure ha voluto dare un potere ufficioso al tribunale dei minori che non può aprire d'ufficio un procedimento di adottabilità.

Un altro aspetto interessante, ed esplicativo del momento che stiamo vivendo, è quello rispetto alla "fotografia" di quanto sta accadendo in Italia in materia dell'affido, e quello che dobbiamo rilevare è che nemmeno il centro Nazionale di documentazione e Analisi per l'infanzia e l'adolescenza, istituito per legge e massimo organo conoscitivo nella materia, riesce a dare dati certi. Inoltre è significativo che, rispetto ai dati, unica fonte attendibile sembrano essere i tribunali per i minorenni. Quest'ultimo però nulla sa degli affidamenti consensuali, di competenza dei servizi locali e del giudice tutelare. Ogni provvedimento dell'ente locale che dispone un affidamento, infatti, deve essere comunicato al giudice tutelare per ottenere un decreto di esecutività. In questo momento stiamo assistendo al fatto che i giudici tutelari non si curano dell'attività dei servizi locali rispetto all'affido, soprattutto da quando, dopo la soppressione delle preture, sono stati affogati nel mare dei tribunali ordinari. Si deduce quindi che, i dati raccolti non servono per conoscere la quantità e la qualità degli affidi propriamente detti (ovvero quelli consensuali).

Cattive prassi:

l'affidamento familiare ha a tutt'oggi alcune caratteristiche preoccupanti;

- 1) **malfunzionamento e scollamento tra i servizi sociali e tutela;** quest'ultima rappresentata dal giudice tutelare:
 - a lui spetta negare il visto di esecutività per provvedimenti giudicati non conformi;
 - a lui spetta di controllare che negli affidi non si nascondano adozioni mascherate;
 - a lui spetta segnalare al pubblico ministero presso il tribunale per i minorenni, se dalla relazione dei servizi emerge che la situazione del minore va verso l'abbandono.Questa funzione non avviene più, soprattutto per mancanza di specializzazione e autonomia dell'organo, ormai inglobato nel tribunale ordinario.
- 2) **Grande preponderanza degli affidamenti giudiziali rispetto a quelli consensuali** dovuto principalmente a due fattori:
 - incapacità dei servizi di costruire una relazione di fiducia con la famiglia di origine;
 - i servizi vengono a conoscenza della famiglia di origine solo quando la situazione è fortemente compromessa.
- 3) **La durata degli affidamenti:** il T.M. Non è vincolato al termine dei 24 mesi che risulta essere un termine troppo breve e rigido e che è subordinato alla validità del progetto assistenziale sottostante l'affido (quindi la professionalità dei servizi) e alla reale disponibilità di risorse per il recupero della famiglia d'origine.
- 4) **Allontanamento del minore dal nucleo affidatario in caso di sopraggiunta dichiarazione di adottabilità:** nessuna disposizione di legge obbliga a tale scelta e si ritiene che recidendo radici sviluppate anche per la lunghezza dei procedimenti, non si agisca certamente nell'interesse del minore.

L'inefficacia di un lavoro non in rete con i soggetti implicati nell'affido viene più volte ribadito anche in altri interventi, indice di un malessere generalizzato ma purtroppo consueto.

POSITIVITA' E CRITICITA' DEGLI AFFIDAMENTI FAMILIARI NELL'ESPERIENZA DEL CNSA (coordinamento nazionale servizio affidi)

E' stato scritto un documento con le linee guida per l'affidamento.

Le considerazioni del CNSA riguardano:

- 1) l'organizzazione dei servizi

- 2) frammentarietà degli interventi
- 3) precarietà delle prestazioni

Un problema importante è il turn-over degli operatori, che va ad influire negativamente e rallentare tutti e tre gli aspetti. Da un punto di vista sociale è necessario fare crescere la cultura dell'accoglienza e rivalutare interventi di prevenzione ad un disagio, come possono essere le famiglie d'appoggio.

Punti critici:

- lavoro con la famiglia d'origine;
- il progetto di affido spesso non include una continuità dell'intervento al rientro del minore nella propria famiglia d'origine;
- necessità di integrazione dell'esperienza di affido nella storia personale
- carenza di assistenza psicologica.

Stefano Ricci (genitore affidatario)

Difficile fare un'identificazione delle famiglie affidatarie (età, professione, livello economico, cultura, motivazioni); si possono più facilmente identificare i loro **bisogni**:

- dare un senso alla scelta di accoglienza;
- appartenenza;
- coinvolgimento nel progetto
- riconoscimento del ruolo

Importanza di essere famiglie in rete. Cos'è la rete?

- una cintura di galleggiamento;
- luogo della mediazione
- prossimità con il territorio.

All'interno del progetto dell'affido, occorre tenere presente tre aspetti:

- la metodologia;
- il riconoscimento del punto di vista delle famiglie;
- la quotidianità; la territorialità, cioè la mediazione con gli enti pubblici.

Come potremmo rispondere alla domanda Cos'è l'affido?

- è un'opportunità di un ricongiungimento familiare;
- è il riconciliarsi da parte del bambino con la propria storia.

LAVORO CON LA FAMIGLIA D'ORIGINE

F. Valdilonga psicologo, psicoterapeuta, responsabile centro terapia adolescenza di Milano

Quando si parla di affido e quindi di famiglia di origine tre sono i criteri che dovrebbero essere sempre chiari agli operatori:

- il sostegno alla famiglia d'origine dovrebbe essere una buona prassi. Dovrebbe, perchè in realtà è un obiettivo disatteso. Spesso vengono focalizzati quindi solo le condizioni di rischio e non dei fattori protettivi.
- E' un lavoro sistemico
- relazione tra attaccamento e genitorialità: la relazione d'attaccamento influenza le modalità di cura. Ne deriva che, genitori inadeguati, spesso sono stati figli maltrattati.

Il cambiamento deve avvenire ristrutturando il modello operativo del soggetto. Occorre avere chiari due elementi:

- 1) in che modo i genitori rispondono ai bisogni dei figli;
- 2) cosa li manda in disequilibrio.

Spesso questi genitori, per le loro storie, non sono disposti a fidarsi degli altri, ad esempio dei servizi e questo rende ancora più difficile il lavoro di aiuto.

Sempre di più, in termini operativi, si sta valutando che il colloquio è un metodo poco praticabile, e che invece occorre spostare l'intervento dal capire al fare. Per fare questo si è creato un protocollo:

- 1) 1° fase: colloquio di conoscenza;
- 2) 2° fase: osservazione e valutazione;
- 3) 3° fase: restituzione ai genitori;
- 4) 4° fase: restituzione e verifica in gruppo.

I genitori e il bambino vengono invitati a interagire nel gioco:

- 1) madre-bimbo
- 2) padre-bimbo
- 3) madre-padre-bimbo

Le sedute sono di un'ora, vengono filmati e alla fine viene dato il feedback di come è andata. Si chiede al bambino di fare delle richieste al genitore. Per la restituzione viene visto il filmato insieme ai genitori e viene chiesto loro di dire cosa vedono rispetto alle modalità messe in gioco. In questo modo viene restituita la competenza sia al bambino che ai genitori. L'obiettivo del lavoro sulla genitorialità è la "sintonizzazione della mente", ovvero, da parte dei genitori, mettersi in sintonia con i bisogni del figlio.

S. Miodini responsabile servizi sociali Fidenza

Quando si parla di affidamento è necessario immaginare una forte presenza dei servizi rispetto a:

- sostegno e valutazione delle famiglie di origine
- tenere tutti dentro al percorso dell'affidamento e non dentro ad un contrasto
- cercare la consensualità
- tentare di incontrare le famiglie d'origine con figli allontanati in una situazione di parità

Rispetto a quest'ultimo punto si è attivato un progetto sperimentale di lavoro di gruppo con le famiglie originarie. C'è stata una selezione delle famiglie che potevano partecipare a questi gruppi individuati in base ad alcuni criteri:

- famiglie che non si erano mostrate oppositive
- famiglie con figli in affidamento da almeno un anno
- affidi che si prospettavano a lungo termine

L'obiettivo era di mettere alla pari, in un percorso di formazione, persone che mettevano in gioco le loro risorse, se pur limitate; la conduzione è stata affidata a due operatrici altamente motivate.

Il percorso, di sei incontri, ha fatto emergere il grande bisogno di parlare e di confrontarsi. Questo tipo di intervento è complementare al lavoro con il singolo, mette in evidenza il fatto che la famiglia di origine un po' di risorse le ha, e anche se si tratta di un affidamento lungo, i legami ci sono. Inoltre la posizione paritaria dei componenti del gruppo permette il contenimento delle emozioni più che in altri luoghi.

ESPERIENZE E PERCORSI

Viene presentato il progetto dell'**affidamento di neonati**, da parte del gruppo delle famiglie del Progetto Neonati di Torino. È un progetto di affidamento di neonato (0-24 mesi), che rimangono in famiglia 8-10 mesi. In questo periodo c'è una presa in carico forte della famiglia d'origine, del bimbo e della famiglia affidataria da parte dei servizi. L'idea guida alla creazione di un progetto sui piccolissimi è quella che "è meglio un distacco accompagnato che assenza di attaccamento", che ormai è la prassi più seguita. Anche in questo caso, dopo le toccanti esperienze di un gruppo di genitori affidatari, emergono i punti critici:

- a volte dura troppo, per le non decisioni prese;
- necessità di manutenzione costante e cura del progetto;
- attaccamento e distacco: 2 elementi che possono diventare punti critici.

Da parte del centro per le famiglie del comune di Bologna (**A. Zandonella e L. Chinni**) Leonardo, 18 anni, per parlare dell'**affidamento degli adolescenti**, presenta la sua esperienza, positiva, di cinque anni di affidamento; in tale ambito è stata citata anche la collaborazione del centro per le famiglie con La Rupe.